

Parrocchia san Simpliciano – Mediazioni con l'Organo 2009-2010

«Elevazioni»

6. *La Scala del Paradiso* di Giovanni Climaco

Domenica 18 aprile, ore 17

all'organo: Lorenzo Ghielmi  
lettrice Raffaella Primati  
introduce Mons. Giuseppe Angelini

*musiche di*

JOHANN SEBASTIAN BACH (1685-1750)

Sonata IV in mi minore BWV 528  
(Adagio-Vivace, Andante, Un poc' Allegro)

La *xenitèia* o straniamento è il proposito risoluto di lasciarsi alle spalle tutto ciò che, nella nostra dimora abituale, ci è di ostacolo al perseguimento dello scopo della pietà. Lo straniamento è il modo di comportarsi di colui che evita la familiarità; è una sapienza sconosciuta, è una perspicacia che rimane segreta, è una vita nascosta, è uno scopo invisibile, un pensiero non manifesto, una voglia di frugalità, una brama di indigenza, che è fondamento su cui cresce il desiderio di Dio. È anche abbondanza di amore, orrore della vanagloria, abisso di silenzio. Si può dire che proprio questo è il pensiero che è solito tormentare sempre e con veemenza gli amanti del Signore, specie all'inizio del loro cammino, quasi con un fuoco divino. La lontananza che essi cercano è quella rispetto ai famigliari; l'amore della lontananza indirizza gli amanti di tale bene a perseguire in tutti i modi la frugalità e la mortificazione. Questo straniamento, quanto più è grande e degno di lode, tanto più deve avere molto discernimento; non ogni straniamento infatti, se spinto all'estremo, appare positivo. Se infatti – come dice il Signore – il profeta è disprezzato nella sua patria, dobbiamo temere che lo straniamento diventi per noi in certo modo un motivo di vanagloria. Straniamento vero è quella separazione da ogni cosa che è cercata soltanto per rendere il pensiero inseparabile da Dio. Straniamento vero è quello di chi ama e pratica una compunzione, che mai può saziare. Davvero straniero è soltanto colui che si fa esule da ogni relazione, non solo da quella con i propri parenti, ma anche da quella con gli estranei. Per raggiungere la solitudine e lo straniamento non aspettare le anime legate al mondo, perché il ladro – come dice il Signore – arriva inaspettato. Molti, avendo tentato di salvare con sé persone pigre e riluttanti, sono poi perite insieme a loro, dal momento che con il tempo il fuoco del loro amore si è spento. Una volta ricevuta al fiamma, corri, perché non sai quando si spegnerà e ti lascerà nella tenebra.

GIOVANNI CLIMACO, *La scala del Paradiso*, gradino III, 1-4

Praeludium & Fuga in re minore BWV 539

L'accidia consiste nell'abbattimento dell'anima, nell'indebolimento della mente, nella negligenza dell'ascesi, nell'odio della professione; l'accidia induce a ritenere beati coloro che vivono nel mondo; l'accidia calunnia Dio, come privo di compassione e di amore per gli uomini; l'accidia è atonia nella salmodia e debolezza nella preghiera; l'accidia è sicura nel servizio, attiva nel lavoro manuale, sempre pronta quando si tratta di obbedienza. L'uomo che vive abitualmente sottomesso ad altri, non conosce l'accidia; egli arriva infatti alle realtà spirituali attraverso quelle sensibili. In tal senso, il cenobio è avversario dell'accidia, mentre essa è compagna costante dell'esicasta, di colui dunque che cerca Dio nella solitudine; non si allontanerà mai da lui fino alla morte, lotterà contro di lui in ogni giorno fino alla fine. Quando vede la cella di un anacoreta l'accidia sorride e, avvicinandosi a lui, gli si stabilisce vicino. Il medico fa visita agli ammalati al mattino; l'accidia invece è solita far visita a coloro che praticano l'ascesi verso mezzogiorno. Essa suggerisce la premura nell'accogliere gli ospiti; incoraggia a compiere lavori manuali così da poter fare elemosine; invita con calore a far visita ai malati; a tal fine, ricorda le parole del Signore: *ero malato e mi avete visitato*; esorta anche a recarsi da coloro che sono scoraggiati e di animo debole; l'apostolo infatti dice confortate coloro che sono deboli d'animo. Mentre ce ne stiamo in preghiera, ci fa venire in mente mille incarichi urgenti; mette in opera ogni stratagemma per trascinarci via dalla preghiera; usa come una cavezza un motivo ragionevole, essa che è senza ragione. [...] Tutte le altre passioni possono esser sconfitte ad opera di qualche virtù; ma l'accidia è per il monaco come una morte che lo circonda da ogni lato. Egli allora deve alzare gli occhi in alto.

GIOVANNI CLIMACO, *La scala del Paradiso*, gradino XIII, 1-4.6

Fuga in si minore, su un tema di Corelli BWV 579

In aiuto a coloro che non hanno ancora la preghiera vera del cuore viene il tormento arrecato al corpo durante la preghiera stessa; mi riferisco a gesti come tendere le mani, battersi il petto, rivolgere uno sguardo sincero al cielo, esprimere gemiti, piegare ripetutamente le ginocchia. Tutte queste cose spesso non si possono fare a motivo della presenza degli altri monaci. Appunto per questo motivo i demoni tentano di combattere contro coloro che non hanno ancora la preghiera del cuore; non essendo ancora in grado di resistere mediante la concentrazione della mente e la potenza invisibile della preghiera, pare inevitabile che essi cedano ai demoni che combattono contro di loro. In quel caso, se possibile, tu ritirati subito, nasconditi per un po' in un luogo segreto, se appena è possibile eleva l'occhio dell'anima, altrimenti eleva anche l'occhio del corpo, stendi le mani in forma di croce e rimani immobile; mediante questo segno esteriore scredita e vinci Amalek; grida verso Colui che può salvarti, non con parole ricercare ma con parole umili; concia sempre con quelle parole, *Abbi pietà di me, perché vengo meno*. Allora farai esperienza della potenza dell'Altissimo e metterai in fuga i nemici invisibili, in maniera impercettibile e grazie a un aiuto che non si vede. Colui che ha acquisito l'abitudine a una lotta come questa a poco a poco comincerà a cacciare in fretta i nemici, con la sola forza dell'anima; questa capacità è stata data da Dio in cambio della prima, e giustamente, a coloro che si mostrano suoi operai buoni e fedeli.

GIOVANNI CLIMACO, *La scala del Paradiso*, gradino XV, 76

Fuga in do minore sopra un tema di Legrenzi BWV 574